

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Il clima pazzo mette a rischio anche i formaggi

di **JACOPO FONTANETO**

Nel Tibet lombardo, la fine dell'estate ha il rumore di campanacci, zoccoli sull'asfalto e richiami gutturali. Vacche ornate di fiori e famiglie intere ai bordi della strada che attraversa Livigno, poi la mandria passa e dietro resta il dato vero dell'Alpenfest, la kermesse che tra Livigno e Trepalle ha accompagnato il ritorno degli animali dai pascoli.

➔ a pagina 9

Poca acqua in alta quota l' "industria" del formaggio paga la crisi climatica

Il tradizionale ritorno dall'alpeggio porta preoccupazione per il calo di produzione. Dovuto alle difficoltà degli animali

di **JACOPO FONTANETO**

Nel Tibet lombardo, la fine dell'estate ha il rumore di campanacci, zoccoli sull'asfalto e richiami gutturali. Vacche ornate di fiori e famiglie intere ai bordi della strada che attraversa Livigno, poi la mandria passa e dietro resta il dato vero dell'Alpenfest, la kermesse che tra Livigno e Trepalle ha accompagnato il ritorno degli animali dai pascoli: una volta si scendeva quando era la neve a riprendersi la scena. Ora lassù, in un fine settembre che segna 23 gradi sulla soglia dei duemila metri, l'erba è ormai gialla. Bruciata dal sole

prima ancora che arrivasse il freddo, nel Comune più alto della Lombardia.

«Da metà luglio ha cominciato a seccare», racconta Cristian Pedrana, assessore all'Agricoltura del Comune di Livigno e allevatore di una trentina di bovine. Il 2026, dice, «è stato molto secco e molto caldo». Il latte, almeno qui, non è diminuito in maniera significativa. Più complicato è stato governare le mandrie: terreni asciutti, sorgenti in difficoltà, pascoli dove in alcuni momenti è stato necessario portare direttamente l'acqua.

Il termometro d'analisi di Coldiretti Lombardia stima un calo per la produzione di formaggi di alpeggio nella Valsassina lecchese e valli bergamasche di circa il 20%, in quelle bresciane è tra il 5% e il 10%. In linea i dati anche di Valtellina, Valchiavenna e Alto Lago di Como.

La stagione che si chiude sulle montagne lombarde lascia così un paradosso. È stata l'estate più calda registrata in Lombardia dal 1951, con una temperatura media

superiore di 3,1 gradi alla media 1991-2020 e cinque ondate di calore. Eppure le precipitazioni complessive risultano nella norma. Il problema è come e quando è piovuto, e soprattutto con quanta acqua la montagna era arrivata a giugno. «Quest'anno a Livigno in giugno pioveva quasi tutte le sere», racconta un altro allevatore Marco Silvestri. Dice che la chiave va cercata più indietro: «È mancata la neve durante l'inverno e le falde si sono svuotate». Un'impressione che ridimensiona anche il confronto immediato con il passato. Silvestri ricorda il 2014 come l'annata più difficile per l'eccesso opposto, pioggia continua e fieno quasi im-



possibile da produrre a 1.800 metri. Per trovare una siccità paragonabile torna invece al 2003: «Forse non faceva così caldo, ma era iniziato a marzo ed era durato fino all'autunno».

Altrove il conto è stato più pesante. In alcune malghe valtellinesi la scarsità d'acqua avrebbe costretto a riportare gli animali a valle già intorno a metà agosto. E il problema attraversa le province alpine, dalle Orobie al Bresciano. I dati produttivi definitivi del Bitto arriveranno soltanto a metà ottobre, ma il Consorzio per la tutela di Valtellina Casera e Bitto prevede numeri in linea con il 2025, con una leggera flessione. Quest'anno hanno prodotto Bitto 38 alpeggi. In Val Gerola si produce lo Storico Ribelle: «L'erba è stata poca ed è ingiallita presto», spiega Carlo Mazoleni delle Valli del Bitto. Risultato: meno nutrimento, meno latte, forme più piccole e meno giorni in quota. La stima è di diverse centinaia di forme e alcune migliaia di chili di prodotto in meno rispetto alle attese. In Valle Camonica il Silter Dop di malga richiede almeno cento giorni di stagionatura, mentre il Nostrano Valtrompia Dop arriva a un minimo di dodici mesi: per le forme 2026 è quindi presto per un giudizio. Ridurre però tutto al clima sarebbe sbagliato. La montagna lombarda arriva al 2026 già in trasformazione. Ersaf censisce 713 alpeggi e 846 malghe: rispetto al passato il carico animale complessivo si è ridotto, diminuiscono le aziende che portano bestiame in quota, crescono le dimensioni medie degli allevamenti e si restringono le superfici realmente pascolabili mentre rischiano di avanzare arbusti e bosco: anche per quello, il presidio degli allevatori sulle Alpi resta strategico.



↑ L'Alpen fest

→ Due momenti dell'Alpenfest, la manifestazione che segna la fine dell'alpeggio. A destra gli allevatori Marco Silvestri, Marco Bormolini e Cristian Pedrana.



